LA ZINGARA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

musica del maestro

BALFE

parole di

RICCARDO PADERNI

con

PASSI E BALLABILI.

TRIESTE,
DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto e musica dello Spartito. Essendo di esclusiva proprietà dell'Appaltatore **Domenico Ronzani**, come venne annunziato nell' Osservatore di Trieste e in altri giornali d' Italia, restano diffidati i sigg. Tipografi e Librai di astenersi della ristampa sì del libretto, che della Musica dello Spartito, come dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' Appaltatore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei loro diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione fra i diversi Stati Italiani.

PERSONAGGI	ARTISTI
Il Conte ALBANO, Governatore d'Edimburgo, padre di . .	DALLA COSTA CESARE
ARLINA { nel primo atto di 6 anni	MASSINI CAROLINA
ARLINA { nel secondo di sedici	POZZI VIRGINIA
FEDERICO, nipote del Conte .	ALIPRANDI DOMENICO
GUALTIERO, nobile fuggitivo .	REMORINI TANCREDI
YELVA, Regina dei Zingari .	BERINI CARLOTTA
FALCO, un capo dei Zingari .	D' ETTORE PIETRO
EDWIGE, nutrice d' Arlina . .	N. N.
Un UFFIZIALE	N. N.
Uno ZINGARO	N. N.
Un VILLICO	N. N.

Dame - Cavalieri - Soldati - Zingari - Villici - Maschere - Prestigiatori - Acrobati - Ciarlatani - Giocolieri - Popolo ecc.

L'azione ha luogo nel primo e nel terzo atto in una signoria del Conte Albano, e nel secondo in Edimburgo. Tra il primo ed il secondo atto si suppone un intervallo di dieci anni.

ATTO PRIMO

Fiorente convalle alla frontiera tra la Scozia e l'Inghilterra. Montagne nel fondo, dal centro delle quali precipita un torrente e va scorrendo attraverso una lunga scogliera. Le opposte rive sono congiunte da un ponte di legno praticabile. Alla destra sorge il Castello del Conte *Albano* con un grande verone nel mezzo, pure praticabile. Alla sinistra si presenta una foresta.

SCENA PRIMA.

Soldati inglesi della frontiera, che piantano il loro vessillo alla destra degli attori.

CORO

Alziam la bandiera
De' vili terror:
Qui sventoli altera,
C' inspiri valor.
(Figurando una battaglia)
Tutti all'erta! - Chi va là?
Il nemico a fronte stà.
Prodi, all'armi! sù, coraggio,
Chè l'ardir trïonferà.
(Dopo aver inalberata la bandiera si schierano tutti sul proscenio.)
È già vinta la battaglia,
Il nemico già sparì;
Via la spada, giù la maglia:
Festeggiamo questo dì.
Fra le cacce e nell' amore
Si rallegri
Si rintegri
Il raggiante vincitore.

SCENA II.

Entrano il Conte ALBANO *e* FEDERICO, *seguiti da Nobili, Paggi ec. ec. Indi molti cacciatori, e finalmente* EDWIGE *colla piccola* ARLINA.

Conte È lieto un cor belligero
Del campo nel fragore:
Dell' armi il suon terribile
Lo colma di piacer.
Ma se gli è dato vincere,
Depone ogni livore
E grazia fa nel giubilo
Al mesto prigionier.

(Entrano i cacciatori)

Coro Alla caccia lesti andiamo,
Piano e monte percorriamo:
Della selva lo squallore
Non arresti il cacciatore.

(In questo entra *Arlina* c. s. Viene accolta con festa: i Nobili l'accarezzano: il padre corre ad abbracciarla.)

Conte O figlia, tu non sai
Qual gioja provo in seno
Leggendo ne' tuoi rai
Che se' felice appieno.
Il riso tuo sincero,
L'ingenua tua bontà,
Mi tornano al pensiero
La più ridente età.

Coro e Conte Alla caccia lesti andiamo,
Piano e monte percorriamo:
Della selva lo squallore
Non arresti il cacciatore.

(I Cacciatori si dileguano a drappelli per opposte vie, onde circuire d'agguati la foresta. Il Conte vorrebbe che *Arlina* rientrasse nel Castello, ma vinto dalle sue dolci preghiere, le concede di seguire la caccia in compagnia di *Edwige* e del pauroso *Federico,* però a qualche distanza e per le alture, che quasi sono fuori d'ogni pericolo. Egli poi s'introduce col seguito nel basso della foresta.)

SCENA III.

Entra Gualtiero *tutto ansante. Solo.*

Dove mi guida il piè? seguito sono
D' anglo drappel...... se non ritrovo ajuto
Oimè! sono perduto.
A te l' addio più tenero,
O patrio suolo, ho dato
Col ciglio pien di lagrime,
Nell' ansia più crudel.
D' allor la terra inospite
Mi parve e l' uom spietato,
Perduto avendo i placidi
Azzurri del tuo ciel.
Almen nel duro esilio
Trovar potessi un cor:
Un altro cor sì misero,
Deserto nel dolor.
Oh! come dolce il piangere
Saria nell' amistà;
Darebbe pace all' anima
Alterna la pietà.

SCENA IV.

Comparisce una banda di Zingari con Falco *alla testa. Si vorrebbe derubare Gualtiero, ma alla vista de' suoi distintivi militari si abbandona l' impresa.*

Coro di Zingari Questa vita zingaresca
È pur sempre lusinghiera!
Noi coll' arte menzognera
Troviam pane tutti i dì.
Col prestigio degli incanti
Si svaligia gl' ignoranti:
Di chi crede, di chi spera
I tesori abbiam così.
La le ra la le ra la.
Della vita zingaresca
Miglior vita non si dà.

Gual. (*a parte*) Una felice idea mi brilla in mente.
(*ai Zingari*) Ehi! buoni amici, io pure
Tal vita sceglierei...
Falco Chi siete?
Gual. Un ente
Colla fortuna in Guerra:
Un mesto pellegrino della terra.
Falco Ebbene, di seguir i nostri fati
Degno tu sei.
Uno Zingaro (*che si trova in sentinella sopra una rupe*).
Qui vengono soldati.
Gual. Di me si viene in traccia ......
Celatemi a costor:
Falco In altre spoglie
Tu cangerai sembianze.
(I Zingari levano a Gualtiero l'uniforme da soldato e gli fanno indossare un abito alla loro foggia.)

SCENA V.

Un Uffiziale scende dal monte con un drappello di soldati inglesi. Detti.

Uff. Vedeste uno straniero
Errar per questi luoghi?
Falco Signor.... a dire il vero
Un puritano milite
Salì poc' anzi il monte.
Uff. È desso. Amici, vi ringrazio. (*ai Soldati*) Avanti!
(Parte con essi per la via accennata da Falco.)
Falco (*con aria di trionfo a Gualtiero*)
Porgi la mano! — Cercano invano....
Tu sei salvato..., — Oh che piacer!
Or ne congiunga — Sino alla morte
La stessa sorte, — Un sol pensier.
Gual. Addio, ridente e bella
Passata gioventù!
Tramonta la mia stella,
Nè sorgerà ma più.
Coro Questa vita zingaresca ec. ec.
Gual. Tutto perdei....

Falco — Con mano franca
Quello che manca — Sappiam trovar.
Gual. Io fui possente : — Or son tapino...
Falco Senza un quattrino — Si può campar.
Gual. Ma che risolvere ?
Falco Vieni con me......
È un dolce viverè....
Gual. Verrò con te....
Ma langue il core !
Falco — Oh ! non temer:
Sappiamo vivere — Sappiam goder.
Coro Della vita zingaresca ec. ec.
Falco (allo stesso)
Intanto che all' intorno noi vaghiamo
Cercando la fortuna,
Quivi ne aspetta.... in breve ritorniamo.
(Falco parte coi Zingari. Gualtiero resta immerso nella tristezza.)

SCENA VI.

Tutt' a un tratto s' ode un' interno rumore che sempre più s' avvicina. Federico *ritorna dalla montagna pallido e tremante: appoggia il suo schioppo ad un albero e ripara nel castello senza dar retta a Gualtiero, che scosso a tale rumore, ne cerca qualche spiegazione. In questo apparisce una turba di villici nella massima agitazione.*

Gual. Che avvenne mai ?
Un Vill. Furente cervo incalza
D' Alban la pargoletta.
Gual. Il ciel m' assista !
(Scorge il fucile di *Federico*: lo afferra con esaltazione, e salita una balza, lo spara verso l' interno. Corre quindi fuori di scena seguendo la direzione del fuoco.)

SCENA VII.

Alla scarica il Conte Albano *esce dalla foresta seguito da' suoi compagni.* Edwige *scende dal monte, e dietro lei viene subito* Gualtiero *portando* Arlina *svenuta e con un braccio fasciato. Accorre gente da tutte le parti.*
Conte Arlina, ah ! dove sei ?
Gual. Io la ridono a te. (*Gliela presenta)*

Conte (*Abbracciandola con trasporto di gioja*)
Ah figlia diletta! ....
Arlina rinviene. Il Conte esamina la sua ferita, indi l'affida alla nutrice.)

Conte Edwige, la raccogli:
È lieve la ferita....
(Volgendosi a Gualtiero)
Stranier, la figlia liberando, al padre
Serbaste pur la vita,
Cortese a me porgete
La generosa mano;
Io sono il conte Albano,
De' miei tesori l'arbitro voi siete.

Gual. (*con dignità*)
Vi ringrazio, Milord....

Conte (*trattenendo Gualtiero, che si dispone alla partenza*)
Cercate invano
Di sottrarvi alla mia riconoscenza. —
Olà! recate le spumanti tazze:
Lauta mensa imbandite,
E liberi in quest' ora avventurosa
Della danza ne' vortici gioïte.

(Il Conte, Federico e Gualtiero siedono ad un banchetto che viene allestito dirimpetto il Castello. Quindi si eseguiscono delle danze, durante le quali si vede *Edwige* presso il verone con *Arlina* sulle ginocchia. Ad una pausa della danza il Conte s'alza.)

Conte Sospendete i vostri balli.
Miei compagni, mie vassalli,
Fate un brindisi con me:
Viva, viva il nostro Re!
(Tutti ripetono l'Evviva mescendo e libando.)

Fed. (*Avendo osservato che Gualtiero non ha preso parte al brindisi, si rivolge allo Zio*)
Ma costui parmi ritroso
All' invito generoso:
Ei bevuto ancor non ha.

Conte (*a Gualtiero*)
Io non soffro tali offese.....
La mia coppa orsù vuotate....

Gual. (*esitante*) Mio Signor.....

Conte Scuse non odo.

Gual. (*risoluto*) Io la vuoto a questo modo. (*la getta a terra*)
Coro Pera, pera lo scortese,
Che ritegno alcun non ha. (*Movim. anal.*)
Conte (*interponendosi, parla rivolto al Coro*)
Con dritto minacciate....
Soverchio e quell' ardir....
Ma l' ira deh! frenate....
Lasciatelo partir.
Se Arlina vive ancora,
Lo deggio al suo valor.
Per lui clemenza implora
D' Arlina il genitor.
(*a Gual.*) Straniero, và.... t' affretta....
Ah! volgi altrove il piè.
In questa borsa accetta (*Gli getta una*
D' Albano la mercè. *borsa*)
Falco (*che sarà comparso appena dopo il brindisi, e che si avrà fermato ad osservare da lungi, si slancia dalla parte di Gual.*) Non paventar, coraggio!
Io pure ti difendo;
Se alcun ti reca oltraggio
Saprò del ferro usar;
Saprò per te morendo,
La vita tua salvar.
Fed. (*con un bicchiere di vino nella destra e con un pezzo di selvatico nella sinistra*)
Questa gente pertinace
Non ci lascia bere in pace.
Gual. (*Accenando la borsa che gli fu gettata dal Conte, esclama con nobile orgoglio.*)
Nulla feci per quest' oro:
M' inspirò l' umanità. (*parte*)
Coro (*con indignazione*) Peran, perano costoro:
(Movimento analago.) Non ci arresti la pietà!
Falco (*cavando uno stiletto e ponendosi in atto di difesa*)
Indietro, o voi ribaldi!
Anzi ch' io cada spento
Le cento volte e cento
Io vibrerò l' acciar.

Coro S' arresti, e di catene
Si cinga il forsennato:
Con le più acerbe pene
Si dè quel cor domar.

(Intanto parecchi si gettano sopra Falco, il quale dopo aver opposta una viva resistenza, alfine soccombe, e resta inerme prigioniero.)

Falco Esulta, o Conte Albano
Di tua vittoria altero;
Ma non sarà lontano
Della vendetta il dì.

Coro Or tremi il prigioniero
Che troppo ci schernì.

(Falco viene tradotto nel castello.)

Conte (ricomponendosi)
Omai si compia l' interrotta festa,
E con novella danza
Si confonda ogni triste rimembranza.

(Il Conte, Federico ed i Nobili siedono di nuovo. - Continuano le danze. - Edwige, dopo aver adagiato Arlina sopra un sofà e dopo aversi assicurata ch' essa dorme, abbandona il verone e viene a partecipare al Conte che lo stato di salute della figlia si è migliorato. - In mezzo alla giocondità della festa Falco discende inosservato da una finestra del secondo piano, nel quale trovasi la sua prigione, arriva al verone, entra nel medesimo, cava lo stile e sta per piantarlo nel cuore di Arlina, allorchè l' idea d'una più calcolata vendetta lo fa desistere. Chiude il verone rimanendo nell' interno. Edwige ritorna nel Castello. Un momento dopo viene interrotta la danza da un interno acutissimo grido; si spalanca il verone e s' affaccia Edwige che, pallida e smarrita, esclama: *Arlina Arlina dov' è*?)

Coro Che annunzia in tal momento
Quel grido di dolore?
Un rio presentimento
Ci fa gelar d' orrore.

Conte Arlina.... mio bell' angelo,
Qual sorte ti colpì?
(ad un tratto gli viene in mente una sinistra idea.)
Ah!.... minacciò lo zingaro....
Ei forse ti rapì.

(Il Conte si precipita nel Castello con molti seguaci. - Movimento generale. - Alcuni compariscono al verone, e coi gesti fanno conoscere che Arlina non si trova.)

Coro All' armi, e senza posa
Si cerchi in ogni loco:
Arlina la vezzosá
Si tolga al rapitor.

Fed. (Se più non si rivede,
D' Alban son io l' erede:
Così lo strano gioco
Ridonda in mio favor.)

(Rientra il Conte trascinando seco Edwige: questa s' inginocchia tremante implorando che gli venga perdonata la sua poca vigilanza. Frattanto tornano anche gli altri.)

Conte (nella massima agitazione)
Tu fosti, o donna perfida,
Del ratto la cagione....
Ah! presto... senza indugio
Si colga quel fellone;
Salviamo quella misera,
S' uccida il rapitor....
Ma prima del cimento
Preghiam l' alto fattòr

(Tutti s' inginocchiano e cantano la seguente:)

PREGHIERA

O Tu che nel mistero
Di tua divina essenza
Stendi sull' orbe intero
L' arcana tua potenza;
Tu nume di pietà,
Tu nume del terrore,
In tanta avversità
Sorreggi un genitore:
La vindice tua spada
Sull' empio omai ricada,
O immenso Re dei Re!

(Durante la preghiera si vede Falco uscire dal castello con Arlina nelle braccia, cui tiene chiusa la bocca, e sogghigniando andare verso i monti. - Gli altri se ne accorgono e prorompono come segue)

Coro Mira, mira! Quell' alma inferocita
Porta seco la pargola rapita....
Cada spento lo zingano crudel.

Grida sangue l' orribile reato....
Strage!.... Morte!.... s'atterri lo spietato....
Atra scenda la folgore del ciel!

(Molti Cacciatori, Servi e Villici salgono diverse rupi e si appostano quà è là per togliere a Falco ogni scampo. Ma lo zingaro, veduto il pericolo, taglia il ponte subito dopo averlo varcato, e lo getta nel torrente, chiudendo così il passaggio a' suoi persecutori. I cacciatori vogliono tirare sopra Falco; ma questi presenta ad essi Arlina e se ne ride. A tal vista il Conte va per precipitarsi nel torrente, ma viene trattenuto da' suoi seguaci, nelle cui braccia cade privo di sensi. Falco sparisce per la montagna indietreggiando e facendosi sempre scudo d'Arlina.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una Contrada ne' sobborghi d' Edimburgo. Case ai lati. Alla sinistra degli attori una locanda internamente illuminata. Alla destra la tenda della Regina dei Zingari, chiusa da grandi cortine. – Notte. Fra le nuvole splende la luna. Quando comincieranno i crepuscoli del giorno a poco a poco si spegneranno i fanali della contrada.

SCENA PRIMA.

Appena alzata la tela, una pattuglia attraversa la scena preceduta da un uomo con lanterna in mano. Uscita la pattuglia, sbucca Falco *dal fondo della contrada con una banda di Zingari ravvolti nei loro bruni mantelli.*

CORO

Zitto, zitto, chè importuna
Veglia in cielo ancor la luna:
Sin che resta alla vedetta
Non si rubi troppo in tretta.
Lenti, lenti! il suo chiarore
Mette in guardia l'avventore;
Ma finita la sua corsa
Ghermiremo qualche borsa.

Falco Un' impresa v' ha per noi...
Ma richiede degli eroi.

(I Zingari, animati, cavano i loro stiletti e formano un semicerchio intorno a Falco.)

Falco Giù l' armi: trattasi
Di cavalier;
Si dee con grazia
Fare il mestier.
Fuori l' argento,
E un complimento
E cento titoli
Al cavalier.

Or miei fidi, state all' erta:
Appostatevi di quà,
Chè fra poco all' aria aperta
Di costoro alcun verrà. (*accennando verso*
Tutti immersi son nel vino: *la locanda*)
Sarà facile il bottino.
(I Zingari si pongono in agguato)

SCENA II.

FEDERICO *dalla locanda e detti. - Federico è vestito con eleganza, e porta orologio con catena d'oro, preziosi anelli ecc. nonchè un medaglione contornato di gemme, che attaccato ad una catena gli pende sul petto. Essendo ubbriaco, va barcollando per la scena.*

Fed. Ehi! del vino ...... Camerieri! ...
Fate lume ..... non si vede ...
Sono il fior de' Cavalieri.....
Io d' Albano son l' erede....
Ve' la luna dispettosa!!!
Par che dica: *chi sei tu?*
Ficca il naso in ogni cosa
Come donna di quaggiù.
(I Zingari gli si accostano lentamente.)

Falco (facendogli una riverenza) Milord, se non la incomodo,
Mi dica... che ora fa?

Fed. Ho bevuto *punsch* e *the*,
Pur sto ritto su due piè:
Prendo il largo della via
E non temo chicchessia...
Ma voi siete sì gentile,
Che.. (*guardando il suo orologio*)
le quattro sono già..

Falco (gli carpisce l' orologio e se lo nasconde)

Fed. Ma Signore...

Falco Via, Milord!
Il suo stato fà pietà.
In quello stato
Verrà attaccato...
Catene e gioje
Affidi a me. (Gli leva il medaglione ecc.)

Fed. (sbalordito) Con questo tratto
Di cortesia
Il furto è fatto,
Dubbio non c'è.

(ad un cenno di *Falco* i Zingari circondano *Federico*, e gli levano tutto ciò che ha qualche valore. Si vorrebbe persino levargli gli stivalli nel punto che viene Yelva.)

Coro Signor beone,
Ci lasci far.
Che buon cappone
Da spennacchiar!

Falco (*Vedendo arrivar la Regina, fugge col medaglione.*)

SCENA III.

Yelva *e detti, meno* Falco.

Yel. Olà! tutto rendete
Al nobile messere. (I Zingari obbediscono.)

Fed. Oh! come amabil siete..... (*riscontrando le sue cose.*)
Ma dove è la medaglia?

Coro (alla Regina giustificandosi) È caduta nella mano
Dello stesso capitano,
Che all' arrivo tuo fuggì:
Ei fu il reo che la ghermì.

Yel. Voi l' avrete, Milord.

Fed. Oh eccelsa donna!

Yel. Tutti con me venite!

Coro Regina ti seguiamo:
Ne guida a tuo piacer.
Noi tutti dipendiamo
Dal saggio tuo voler.

(Yelva parte con Federico. I Zingari li seguono.)

SCENA IV.

(*S'apre la tenda, il cui interno è illuminato da una lucerna pendente.* Arlina *dorme giacendo sopra una pelle di tigre.* Gualtiero *la veglia davvicino, guardandola tutto melanconico. – Arlina si desta e si slancia nelle braccia di Gual.*)

Arl. O mio Gualtier, m' abbraccia! –
Un dolce sogno ascolta.

In una reggia splendida
Mi parve d'albergar,
E gemme e drappi serici
Io vidi a me recar.
L'imper di quella reggia
S'avea donato a me;
Ma in mezzo alle delizie
Pensava solo a te.
Di vaghi conti e principi
Io possedeva il cor:
A sposa mi chiedeano
Giurando eterno amor,
E tra la folla supplice
Splendea persino un re...
Ma in mezzo alle delizie
Pensava solo a te.
Ebben, m'ami tu ancor?

Gual. Più di me stesso.

Arl. Però m'ascondi un tenebroso arcano...
Lo svela alfin... deh! parla, mio Gualtiero.

Gual. Oh! qual funesto evento
Richiami al mio pensier...
Del cielo fu portento
Se ti salvò Gualtier.

Arl. Tu?

Avevi un lustro appena...
Un cervo t'assalì
E avvolta nell'arena
Al braccio ti ferì.

Arl. Ah!!

Gual. Accorsi a' tuoi lamenti...
Colpii l'assalitor
E salva a' tuoi parenti
Potei recarti allor.

Arl. Oh! come a' detti suoi
Io palpito nel sen...
Ma dì, che avvenne poi...
La storia narra appien.

Gual. Oh qual contrasto rio!
Tacendo – son crudele:
Se parlo – l' idol mio
Da me si scosterà.

Arl. Un altro stato è il mio:
È noto al mio fedele;
Al dolce suol natìo
Amor mi guiderà.
Deh! parla... parla... il mio desir seconda...
Sia dolce cosa, o ria, nulla s' asconda.

Gual. Tu lo vuoi?... Oh! punto estremo!
Noi divisi così certo saremo.

Arl. Del mio destino l' angelo,
Fido Gualtier, tu sei:
Tu mi formasti l' anima
Degna del tuo bel cor.
Se m' attendesse un soglio,
Lasciarti non potrei:
Per sempre a te mi legano
Riconoscenza e amor.

Gual. A tu non puoi comprendere
I fieri dubbî miei:
Pura è la tua bell' anima,
Troppo innocente il cor.
Tu dall' umano orgoglio
Straziata ancor non sei:
Ma non potrà difenderti
La forza dell' amor.

(abbraccia con tenerezza Arlina nel punto che entra Yelva.)

SCENA V.

YELVA *e detti.*

Yel. E ardisci amar costui? — Della Regina
Rivale sei.

Arl. Gualtiero, scegli!

Gual. (*senza esitare corre ad abbracciarla di nuovo proclamando il suo nome*) Arlina.

Arl. (*alla Regina con esultanza.*)
Tu vedi: ei m' ama.

Yel. (Oh! mio cordoglio estremo.)
Arl. (a Gualtiero)
Or aduna i compagni. *(da sé guardando Yelva.)*
(Eppur la temo.)
Gual. (suona la cornetta)

SCENA VI.

Da tutte le parti entrano Zingari d' ambo i sessi. Detti.

Arl. Udite la sorella,
La vostra Zingarella!
Garzone generoso
Vuol essere mio sposo,
Ed ardo dal desìo
Di farlo sposo mio.

Coro Amor sì puro e tenero
Ottenga alfin mercè:
In questo dì giuratevi
Sull' ara eterna fè.

Falco (studiando la fisonomia della Reg., dice a parte) (La gelosia terribile
Balena in quel sembiante:
Tutto farà la perfida
Per posseder l' amante...) *(avanzandosi verso Yelva con ironìa)*
Regina! Tu clemente,
La coppia unisci Tu.

Coro Unisci il più valente
Col fior della tribù.
(Arlina e Gualtiero s' inginocchiano.)

Yel. (Soffocando la feroce sua gelosia, s' avanza con sostenutezza e congiunge le destre dei due amanti.)
Col potere mio sovrano
Rendo pago il vostro amor:
Io congiungo mano a mano,
Incateno core a cor.

(Si festeggiano gli sposi. - Una parte dei Zingari si mette a danzare gli altri cantano il seguente:) CORO.

Fra danze, canti e brindisi
Trascorra sì bel giorno:
L' aura ripeta intorno
i nostri lieti urrà.
Urrà, urrà!

I cittadini estateci
Vedranno in tale istante
Come la turba errante
Allegre nozze fà.
Urrà, urrà!
Più non diran che miseri
Nello squallor viviamo:
Più non diran che siamo
Sol degni di pietà.
Urrà, urrà!

Uno Zing. Sorge l'aurora: il popolo s'affretta
Il mercato ad aprir.

Yel. Ite alla fiera
Fra poco io pur verrò. Falco, quì aspetta!

(Arlina e Gualtiero partono seguiti dai Zingari, i quali s'allontanano ripetendo il loro canto: *Questa vita zingaresca ecc.)*

SCENA VII.

YELVA e FALCO.

Yel. Tu sei l'autore
Di questo imen:
Per te il livore
Mi rode il sen.

Falco Una falsa apparenza ora m'accusa.

Yel. Più non respiro che vendetta. Or dimmi:
Il giojello, che porti al collo appeso,
Com'è caduto in tuo poter? Rispondi!

Falco L'ho ricevuto in dono.

Yel. Oh taci! A piena conoscenza sono
Che tu spogliasti un brillo cavaliere
Sulla pubblica via.

Falco Il vero tu non sai: questa è bugia.

Yel. Hanno parlato i complici:
Tutto è palese a me.
Cedi il giojello, o perfido:
Frutto d'infamia egli è.

Falco Il rispettoso suddito
Or riconosci in me;
Prendi il giojello e placati:
Io lo rinunzio a te.
(S' inginocchia e le consegna il giojello.)

Yel. Un salutar consiglio
T' indusse ad obbedir.

Falco (*Rialzandosi dice a parte*)
Sommesso, tanta ingiuria
No non potrò soffrir.

Yel. Or va: segui costor.

Falco Io parto.... (Oh mio furor!)

a 2.
(ciascuno da sè.)

Falco L' odio mortal che m' agita
Qui non potrei domar.
Parto, ma per combatterla
E l' armi insiem celar.

Yel. Or che i miei sogni teneri
Io veggo dileguar
Sarò funesta e barbara
Quanto poteva amar.

SCENA VIII.

Remota contrada in Edimburgo.
Arlina e Zingari.

Coro interno Della vita zingaresca ecc.
(Esce Arlina vestita in forma fantastica, e con un tamburino in mano, che di tratto in tratto va battendo. È seguita da una schiera di Zingari.)

Arl. Presto alla fiera
A cantar,
A danzar!
Tutta la schiera
In città
Scialerà.

Coro Presto alla fiera ecc. (*Quando canta il coro*

Arl. Chi non ha gajo il core *alcuni Zing. ballano*)
Venga a gioïr con me:
Desto il più dolce umore
Ove rivolgo il piè.

Vivo qual fior d'Aprile
Nella più vaga età:
D' alma son io gentile,
Lieta l' amor mi fà.

Coro Presto ecc.
Presto ecc.

Arl. Umile zingarello
Meco si fidanzò:
Noi non abbiamo ostello,
Povera ogner sarò.
Pure m' inonda il seno
Cara felicità:
Sono contenta appieno,
Lieta l' amor mi fà.

Coro Presto ecc.
Presto ecc.

(Tutti vengono sul davanti della scena e ricantano con entusiasmo: *Questa vita zingaresca ecc.* - Via.)

SCENA IX.

Gran mercato sulla piazza maggiore d' Edimburgo. Alla destra un maestoso edifizio, sull' entrata del quale sta scritto: PALAZZO DELLA GIUSTIZIA. *All' intorno botteghe di vario genere, tutte fornite come si conviene ad una fiera straordinaria. Molte baracche sparse quà e là, che servono al traffico dei mercanti forestieri. - Serragli di belve feroci con cartelloni al di fuori, che rappresentano leoni, tigri, serpenti ecc. Gabinetti di figure di cera. Dalle finestre delle case pendono molte bandiere con differenti indicazioni di cose che si fanno vedere o che si vendono internamente. — Popolo: mercanti alle botteghe, alle baracche e girovaghi: prestigiatori, ciarlatani giocolieri acrobati, fioraje, suonatori ec. ec. — Una turba di mascherotti mette in iscompiglio l' intiero mercato.)*

Coro di maschere.

Largo, largo! La follìa
Ci conduce per la via:
Per tre giorni e per tre notti
Del gran chiasso si farà.

Largo, largo ai mascherotti,
Che percorron la città.

SCENA X.

Odesi lo squillo della cornetta di Gualtiero. Generale curiosità. - Entrano i Zingari d'ambo i sessi e sgombrano la via a YELVA, ARLINA, GUALTIERO *e* FALCO, *i quali tenendosi per mano s' avvanzano e si portano sul davanti della scena.* FEDERICO *con alcuni amici suoi pari si lascia vedere tra la folla.*

a 4.

Yel. Arl. Gual. Falco.

Da paese lontano
Vien l' errante tribù:
Con segrete virtù
Per la terra sen va.
Presto, date la mano
Al profetico stuol,
Chè al tramonto del sol
Dileguato sarà.

(I Zingari tessono carole: intanto Arlina va a svelare i destini ad alcune persone guardando i segni delle loro mani. Federico si compiace nel vedere il grazioso contegno d' Arlina.)

Arl. O dame, o cavalieri,
Intorno a me venite!
(ad una)
Cogli occhi lusinghieri
I cori voi rapite.
(ad un' altra)
Il vostro dolce amante
Ognor sarà costante.
(ad un signore toccandogli l' anello)
Di fede questo simbolo
Vi turba ogni pensier.....
Sul labbro della Zingara
Talora suona il ver.

(Intanto che Arlina continua tra la folla a fare lo stesso, le maschere tornano in movimento ripetendo il coro:)

Coro Largo, largo ecc.

(Durante questa scena passa per la piazza il Conte Albano seguito da alcuni soldati. Arlina s' appressa anche a lui per spiegargli la

buona fortuna. Il conte la guarda, e rammentando la sua figlia sospira; dona quindi la sua borsa ad Arlina ed entra nel Palazzo della Giustizia fra le riverenze della popolazione e dopo aver salutato Federico, che gli avrà fatti gli elogi della zingara. — Danze. Cessate queste, Federico tutto cerimonioso si accosta ad Arlina e con affettazione le dice quanto segue.)

Fed. Leggiadra, Zingarella,
Mi piace la tua foggia. — Ascolta un poco...
Vorrei — così, per gioco —
Pigliare una lezione...

Arl. Volentieri. — Si ponga in attenzione!
Quando s' appressa alle dame un vagheggino
Si leva il suo cappello e fa un inchino.

Falco (*che si trova dietro Federico fumando la pipa, gli getta a terra il cappello*)
Si leva il suo cappello...

Coro E fa un inchino.

Fed. (*Stupefatto si volge a Falco: questi gli dà una boccata di fumo nella faccia. Gli altri ridono.*)

Coeo Ah! Ah!

Fed. (*indispettito*) Oh! Oh! (*ma ben presto si rimette e torna ad Arlina.*) Mia cara!
Ogni tua burla è un vezzo....
Ah! t' amo....

Arl. È vero?

Fed. Credi: il ver io dico.

Arl. Or presto fè.... ma non m'importa un fico.

Fed. Soverchio è quel disprezzo.
Or vo' punirti: un bacio
La pena tua sarà. (*Tenta baciarla Arlina gli da uno schiaffo, gli altri ridono.*)

Coro Ah, ah, ah, ah!

(Federico rimane mortificato e si ritira fra i suoi compagni.)

Yel. (*che avrà riconosciuto Federico.*)
(È desso: del giojello
Il cavalier. Propizio alla vendetta
È tale istante.)
(*ad Arlina*) Il tuo contegno approvo.
In ricompensa questo dono accetta.
(Le appende al collo la medaglia di Federico.)

Arl. Vi ringrazio, Regina! (*inginocchiandosi nel ricevere la medaglia.*)

(*Yel.* (*ai zingari*) Altrove andiamo!

(La Regina parte. I Zingari la seguono, marciando regolarmente) Tra gli ultimi della schiera trovasi Arlina. Federico s' accorge che Arlina porta la sua medaglia, e tosto l' afferra per un braccio.)

T' arresta, o donna altera?
Tu mi recasti oltraggio
Or tocca a me, (*ai circostanti*) Signori,
Udite! La medaglia,
Che pende al sen di questa fattucchiera,
È Cosa mia: la zingara,
Me l' ha carpita ed io l' accuso. — Guardie!
(Corre al Palazzo della Giustizia.)

Popolo Tu sì bella e delinquente!
Ma che adduci in tuo favor?

Gual. (*avanzandosi*)
Io diffendo l' innocente:
Chi l' accusa è un mentitor.

Pop. Or ti scosta: da sè stessa
La donzella parlerà.

Arl. Giusto Ciel! da me commessa
Non fu tale indegnità.

(Ritorna Federico con un uffiziale seguito da un drappello di soldati.)

Fed. Capitano.... è dessa.... è dessa....
La colpevole arrestate!

Uff. In Giudizio.... (*si arresta Arl.*)

Gual. Zing. ed altri del popolo (*tentando liberare Arl.*)
Ah no! cessate.....

Cap. Stolti indietro! (*i soldati respingono indietro la folla.*)

Arl. (*Tramortita*) Oimè pietà!

Cap La legge rispettate... (*al popolo*)
(*ad Arl.*) Con me devi venir.

Gual. (*cercando liberarsi dalle mani di alcuni che lo trattengono.*)
Crudeli me lasciate....
Per lei saprò morir.

Coro La legge rispettiamo,
Ma la vogliam seguir.

(Arlina viene trascinata dai soldati nel Palazzo della Giustizia. Federico e l' uffiziale la precedono. Gualtiero e molti altri la seguono.)

SCENA XI.

Magnifica stanza del conte nel palazzo della Giustizia. Grandi seggiole all' intorno. Ad una parete pende il ritratto d' ARLINA, *grande tutta la persona e come essa figurava nel primo atto. – Entra il conte* ALBANO, *e portando subito gli occhi sul ritratto, si terge una lagrima e dice quanto segue.*

Innanzi a te si velano
Di pianto gli occhi miei:
Eppur, celeste immagine,
Più cara ognor mi sei!
D' Arlina mi rammenti
Il riso ed il candor:
Ricordi i bei momenti
Del mio paterno amor.
E se una speme amica
Creärmi più non so,
Pur sembra che tu dica:
O padre, tornerò.
Per tal soäve incanto
Mi sento sollevar:
Mi par men triste il pianto,
Men duro l' aspettar.
Così mi reggo ancora
Sognando in tarda età
La luce d' un' aurora,
Che forse mai verrà.

SCENA XII.

Entra FEDERICO *seguito dall' uffiziale e dai soldati che conducono Arlina. Un poco alla volta s' introduce in moltitudine la gente.*

Fed. Inclito zio! da voi giustizia imploro.
Questa medaglia m' involò costei....

Conte (riconoscendo la zingara, che sulla fiera gli avea destato un mistico senso.)
Dessa!!

Arl. (smarrita) Sono innocente.
Fed. (volgendosi al popolo)
Parlino i testimonî.
Alcune voci Costei la possedea,
Arl. (Oimè !)
Conte Favella !
Arl. (Eppur la mia Regina
Io palesar non posso.)
Tutti gli altri Tace — è rea

(Pausa)

Conte (guardando Arlina con tenerezza)
Povera... giovinetta... abbandonata...
Come mi parli al core !
Come rammenti la mia figlia amata !
Potessi almen salvarti
E consolar un altro genitore....
Ma nol posso, nol deggio, chè severa
Legge m' impone omai di condannarti.
Arl. (nella disperazione)
Una condanna ?... Carcer ?... Disonore ?...
(Tutti gli altri si coprono il volto con mestizia e mormorano sotto voce:)
Infelice !
Arl. (colpita da una idea)
Ah !... la sorte mia funesta
Così deluderò. *(cava uno stiletto e tenta uccidersi.)*
Tutti gli altri accorrendo a lei : Che fai ?
Conte (afferrandole la destra) T' arresta. —
Risparmia la tua vita,
Che dono fu del Cielo...
(Scoprendo nel braccio di Arlina una cicatrice, fa un atto di sorpresa.)
Che scopro ?... Quì una traccia ?
Di sanata ferita ?
M' è tolto agli occhi un velo.
Quel segno... età... sembianze...
(Raffrontandola al ritratto)
Tutto concorre... Ah ! dimmi,
Dimmi chi sei.. deh ! parla.. – Oh mie speranze

Arl. (*Richiamando alla mente il racconto di Gualtiero.*)

Aveva un lustro appena...
Un cervo m' assalì
E avvolta nell' arena
Al braccio mi ferì.
Il cervo allor fu spento...
Garzone corse a me...
Ah! tutto non rammento...
Gualtier... Gualtier... dov' è?
(andando verso la porta d' entrata.)

Conte (*Nella massima agitazione.*)

D' Arlina il caso è questo
Più dubitar non so.

SCENA XIII.

GUALTIERO *e detti.*

Arl. (*additando* Ei può nararvi il resto:
Gualtiero) Ei stesso mi salvò.

Conte (*Riconoscendo Gualtiero, cede agl' impulsi della natura e corre ad abbracciare Arlina.*)

Oh! basta... figlia mia,
Ti riconosco appieno:
Ritorna a questo seno,
Consola questo cor.
Per sempre, o cara, obblia
L' assenza di tanti anni:
Dimentica gli affanni
In braccio al genitor.

Arl. (*ancora incerta.*)

Io mi confondo e tremo...
(volgendosi a Gualtiero.)
Ah! tu palesa il vero:
Esponi, o mio Gualtiero,
Quanto non seppi ancor.

Gual. (*con grandezza d' animo.*)

In questo punto estremo
Ti provo l' amor mio
E sciolgo innanzi a Dio
Il voto del mio cor.

So che ti perdo Arlina...
Io segno la mia morte...
Ma sappi... egli è tuo padre.

Tutti gli altri, meno Falco. Oh gioja!

Falco Oh sorte!

(Arlina si abbondona nelle braccia del Conte.)

Conte O Signor di tutti gli enti,
La tua mano portentosa
Nel mistero degli eventi
Sì bel giorno preparò.
Tua mercè sul cor paterno
Questo giglio alfin riposa:
Contro il genio dell' averno
La tua luce balenò.

Arl. O Signor di tutti gli enti,
La tua mano portentosa
Nel mistero degli eventi
Sì bel giorno preparò.
Tua mercè sul cor paterno
Il mio core alfin riposa....
Ah! mi dice un moto interno
Che beäta ognor sarò.

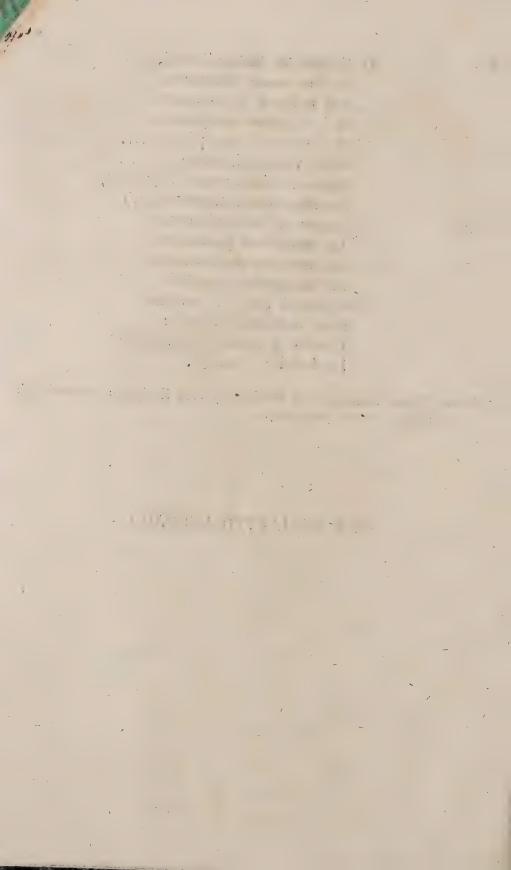
Gual O Signor di tutti gli enti,
La tua mano portentosa
Nel mistero degli eventi
Sì bel giorno preparò.
Tua mercè sul cor paterno
Essa lieta alfin riposa:
Contro il genio dell' averno
Io soltanto pugnerò.

Falco (*a Gualtiero in disparte*)
Ah! fuggiamo, chè i parenti
Stan per chieder d'ogni cosa...
Puritano! non rammenti
Come nostra diventò?
L' abbandona al sen paterno
In quest' ora perigliosa;
Ma ti giuro per l' averno,
Che tua sposa la farò.

Fed. O Signor di tutti gli enti,
La tua mano portentosa
Nel mistero degli eventi
Sì bel giorno preparò.
(Torni pure al sen paterno....
Io la vedo già mia sposa....
Vinca il cielo oppur l' averno,
La sua dote sempre avrò.)

Coro O Signor di tutti gli enti,
La tua mano portentosa
Nel mistero degli eventi
Sì bel giorno preparò.
Tua mercè sul cor paterno
Essa lieta alfin riposa:
Contro il genio dell' averno
La tua luce balenò.

(Mentre Falco conduce via Gualtiero, cala il sipario restando gli altri nella stessa posizione.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Magnifica sala a pian terreno nel castello del Conte Albano sontuosamente addobbata, ed illuminata a giorno per una festa da ballo. Nel mezzo una gran porta che mette in un parco pure illuminato. Due lunghe gallerie con statue, quadri, doppieri ecc. ai lati della porta di mezzo. Alla destra degli attori l' uscio d' un gabinetto. Alla sinistra un ricchissimo divano. Sul proscenio, ma in disparte, un elegante tavolo da scrivere: presso al medesimo una seggiola.

SCENA PRIMA.

Arlina, *che in ricchissimo abito da ballo viene dal gabinetto. — Sola.*

Come s'avvera il sogno! A me d' intorno
Tutto sorride..... non così nel seno. -
Io languo..... Oh Dio pietoso!
La possanza che val senza riposo.
Sempre torna il mio pensiero
All' aurora della vita:
Il soäve amor primiero
È il desìo di questo cor.
Ma coll' umile mio stato
Ogni gioja è pur svanita:
Non mi giova ostel dorato
Senza il riso dell' amor.
Ah! con te, con te, mio sposo,
Che nomarti qui non oso,
Per deserti e per foreste
Ah! potessi ancor vagar.
E la veste.... la mia veste...
(corre a prenderla nel gabinetto e con essa torna.)
Ah! potessi alla furbesca
Questa spoglia zingaresca
Al tuo fianco ognor portar.
Più contenta, più orgogliosa,
Nel mio stato poverello,
Io sarei la lieta sposa,
Che diffonde ilarità.

Della vita zingaresca.....

SCENA II.

FALCO, e *detta.*

Falco *(comparisce alla porta di mezzo, ed interrompe il canto d' Arlina col seguente verso.)*
Miglior vita non si dà.

Arl. *(alza un grido di sorpresa.)*
Falco !.... Quì !....

Falco *(corre presso Arlina.)* Zitto ! La tribù m' invia. –
Vuoi dominar ?.. Tu sei nostra regina.

Arl. Fuggi..... non posso udirti.

Falco Ebben, altra persona ascolterai.
Amico ! *(chiamando Gualtiero.)*

SCENA III.

GUALTIERO, e *detti.*

Gual. *(pure dalla porta di mezzo.)*
M' oblïasti, Arlina ?

Arl. *(correndo ad abbracciarlo.)* Oh mai !
Scordarti ? e come lo potrei?.... Ma guarda !
Se altro non fosse, non varrebbe questa,
Che ognor mi sta vicina, *(additando la veste*
A rammentar Gualtiero ?... In essa, in essa *sua.)*
La prova del mio amor tu vedi espressa.

Gual. *(con entusiasmo)* Tu m' ami – ah sì ! bell' anima ,
Mel dice il tuo candor :
Co' più soävi palpiti
Me lo ripete il cor.
De' miei crudeli spasimi
Più non accuso il ciel ;
Ei non mi volle misero
Se ti serbò fedel.
Nel lutto, nell' esilio
Languente ognor sarò ;
Ma la tua cara immagine
A mia compagna avrò.
Ah ! pensa a me quell' angelo
Il labbro dir potrà.....
Ah ! tergerò una lagrima,
Che dolce scenderà.

Arl. Io non reggo...... (*Smarrita.*)
Falco (*che stava esplorando da ogni parte*) Fuggiam! qualcun s'avanza.
(parte precipitoso per la porta di mezzo.)
Arl. (*trattenendo Gual. che vorrebbe seguir Falco.*)
È tardi.... – In quella stanza!
(Lo fa entrare nel Gabinetto.)

SCENA IV.

Viene dalle due gallerie una moltitudine di Dame e Cavalieri in abito da ballo. In mezzo alla brillante comitiva s' avanza il Conte Albano *seguito da* Federico. – *Detta.*

Conte Cari amici, dividete
L' alta mia felicità.
Ecco Arlina.... la vedete? (*presentandola alla comitiva.*)
Tutto spira in lei bontà.
Coro Ma come è bella!
Com' è gentil!
Sembra una stella,
L' aura d' april.
Oh! fortunato
Il genitor,
Che ha ritrovato
Il suo tesor.
Fed. (accennando con disprezzo la veste da zingara che giacerà sul divano.) È davvero quella spoglia
Una cosa assai meschina.
Perdonate, mia cugina,
Ma vederla più non vo'. (*va per portarla nel gabinetto in cui si trova Gual.*)
Arl. Non varcate quella soglia;
In mia stanza io la porrò.
(Prende la veste, la porta nel gabinetto e poi ritorna.)
Coro Ma come è bella ec.
(Odesi un interno rumore.)
Coro Che fia? d' un suon ferale
Eccheggiano le sale.

SCENA V.

Dalla porta del parco entra una donna coperta da un velo nero lungo tutta la persona, e si arresta in mezzo alla sala. I personaggi della scena precedente la circondano.

La Donna si rivolge al Conte. Messaggio di sventura
Io reco a te, Signor!
In danno tuo congiura
L' oggetto del tuo amor.
(Si lascia cadere il velo: è Yelva.)

Conte Favella: in queste mura
S' asconde il traditor?

Yel. Ebbra d' indegno affetto
La figlia ti tradì.
Ama garzone abbietto,
E cieca in questo dì
Sotto il paterno tetto
L' accolse e lo celò.

Conte E fede presterò?

Yel. Apri quell' uscio e mira:
Palese il ver sarà.

Conte (*allontanando Arlina che impaurita cerca d' impedirgli l' entrata nel gabinetto in cui si trova Gual.*)
Non provocarmi all' ira...
Vo' penetrar colà.

Arl. (*desolata*) Signor, deh! frena l' ira...
Senti di noi pietà!

SCENA VI.

Gualtiero *si presenta sulla porta della stanza. Detti. Analogo movimento di sorpresa ed indignazione.*

Gual. Cada l' ultrice folgore....
Il reo colpisca in me;
Ma salva sia la misera...
Onta soffrir non dê.

Conte La mia vendetta è folgore,
Che rugge intorno a te...
Trema! Un' infame, orribile
Onta recasti a me.

Fed. Trema! L' ultrice folgore
Già rugge intorno a te:
La stirpe che contamini
L' onta soffrir non dê.

Arl. (Ah! mi colpì la folgore...
Più non mi regge il piè.....
(Guardando la Regina con terrore.)
L' odio di questa barbara
Tregua non ha per me.)

Yel. (con crudele soddisfazione.)
(Rugge l'ultrice folgore....
Tutto sorride a me....
Veder quel nodo infrangere
Dolce mi fia mercè.)

Coro (Rugge l' ultrice folgore....
Amore li perdè......
Ogni mia fibra è gelida...
Regna il terrore in me.)

Conte (slanciandosi contro Gualtiero.)
Sgombra omai: pronunziata è la sentenza:
O morte, o eterna assenza.

Gual. Ebben... Arlina.... addio!
Tuoi dì non turberò.
(Getta uno sguardo appassionato sopra Arlina e va per partire.)

Arl. (lo trattiene)
Ah! non partir, ben mio....
(fuori di sè) Resistere saprò.
(rivolgendosi al padre) Me pur condanna a morte:
In me vibra l' acciar...
L' ho scelto a mio consorte:
Nol posso abbandonar.

Conte Che intendo?... (Snuda furente la spada e corre minaccioso in mezzo alla copia. Gualtiero resta colle braccia conserte rassegnato a perire. Arlina piange.) Un solo istante
Concedo al seduttor.... (Lascia cadere a terra la spada, s' abbandona sulla seggiola ed abbassa la fronte sul tavolo esprimendo una grande costernazione)
O figlia delirante
Vuoi spento il genitor.—

Yel. (Afferrando per un braccio Gualtiero.) Or segui chi t' adora:
Vieni con me Gualtier...
Di rivederlo ancora *(Ad Arlina)*
Deponi ogni pensier.

Arl. (*nella massima agitazione si volge a tutta la comitiva*)
Ven prego, andate... Omai col padre mio
Sola restar desio.

(Le Dame ed i Cavalieri si disperdono per le gallerie. Yelva esce dalla porta di mezzo. Rimangono i seguenti.)

SCENA VII.

ARLINA, *il* CONTE *e* GUALTIERO *trattenuto dalla prima.*

Arl. (*s' inginocchia*) Padre, sereno guardami:
È sangue tuo chi plora...
Si sciolga a queste lagrime
La nube del rigor.
(*accennando Gualtiero*) Ei m' allevò sollecito:
Ei mi protesse ognora...
Apprezza alfin quell' anima,
Corona il nostro amor.

Conte (*sollevando il capo ed esprimendo l' interno suo turbamento*) Taci: non è possibile....
È vano il tuo pregar....
Per sempre a questo ignobile
Tu devi rinunziar.

Arl. È tardi...... un sacro vincolo (*prendendo per mano Gual.*)
Mi lega a lui.... sposi già uniti siamo.

Conte (*si rialza esterrefatto*) Che ascolto?... È stretto il vincolo
Che gli avi disonora...
Coperto io son d' obbrobrio...
Svanito è il mio splendor.
Ah! porterò la squallida
Fronte chinata ognora...
Sposa d' un vile zingaro,
Mi togli vita e onor.

Gual. (*con dignità*) Non più Albano! l' orgoglio di Conte
Sento anch' io risalire dal petto:
Alfin levo superbo la fronte
E m' appresto il mio nome a svelar.
So che affronto novelle sventure:
Sul mio capo già pende la scure;
Ma piuttosto che l' anima forte
Debba ognora lasciarsi oltraggiar,

Vo' il mio sangue sul palco di morte
Sino all' ultima stilla versar. —
Allor che l' ardente
Britanno corsiero
Calpestava di Scozia il terreno,
M' imposi fulgente
Ducale cimiero
Per la Scozia nudando l' acciar.
Qual fiero leone
Costante pugnai
Delle squadre nemiche nel seno;
E nella tenzone
Cometa sembrai
Mille morti venuta a recar.
Or tal linguaggio
D' un vil non è;
Io Conte sono
Al par di te.
Del mio lignaggio
La nobiltà
Questo diploma
Ti proverà.. (*cava dal seno una pergamena e la porge al Conte.*)

Conte (*vi legge e con sorpresa esclama:*
M o n t r o s e ! ! !)

Gual. In queste spoglie misere
Io mi celai finor:
La legge dell' esilio
Infransi per amor.
A un cenno tuo il supplizio
A me s' appresterà...
Comanda... e di tua figlia
Lo sposo perirà.

Conte (*vivamente commosso*)
Me non arde l' ira insana
Che agitò le avverse parti;
Ma una voce sovrumana
Or mi parla in tuo favor.

Siate uniti... il tuo perdono
Ottener poss' io dal trono:
Come figlio, vo' tornarti
All' antico tuo fulgor.

a 3.

Arl. Con. Gual.

All' improvviso giubilo
Quasi non regge il core;
Rattien i dolci palpiti,
Avvezzo a trepidar.
Ma non è sogno: sparvero
I giorni del dolore;
Nulla potrà quest' anime
In terra separar.

(Durante l' assieme, entra Falco dalla porta di mezzo, e facendo conoscere che egli vede arrivare qualcuno dietro di lui, va a nascondersi nella galleria alla destra. Un momento dopo comparisce nel parco la Regina conducendo seco uno zingaro con un fucile in mano. Nel punto in cui si termina l'assieme, Yelva con un cenno ordina allo zingaro di far fuoco sopra Gualtiero. Falco, che stà in vedetta, accorre a tempo, e divergendo il braccio dello zingaro nel punto che questi spara il fucile, rende innocua la scarica. — Vien gente da ogni parte. Yelva e lo Zingaro sono arrestati e condotti via. Falco riceve ringraziamenti da tutti. — Gioja unanime.)

Arl. Risplendi alfin sereno
Bell' astro dell' amore;
Tu versi nel mio seno
Celeste voluttà.
E nunzio di venture
Gioje non periture,
Or spieghi la maggiore
Divina tua beltà.

Coro Risplendi alfin sereno
Bell' astro dell' amore,
E versi a lei nel seno
Celeste voluttà.

FINE.